

*GIOCHI A RIMPIATTINO**1. Verso la nuova Scuola Elementare*

Le riforme scolastiche le fanno gli organi di governo e, con loro, le grandi organizzazioni della scuola. A noi, che siamo piccoli piccoli, tocca star sempre in allarme, e tener dietro agli altri, in un estenuante gioco a rimpiattino. Un anno ci si butta sulla Scuola Media, un altro sulla superiore, un altro sull'elementare, e poi daccapo, a cercare di acchiappare il giocatore più vicino. In attesa di zompare sul più defilato e negletto, la Scuola Materna.

Nel dicembre del 1981 il più vicino è la Scuola Elementare: la scuola dove un vecchio programma qualche spazio alla musica lo concede, ma dove non si trovano maestre che sappiano insegnarla. In realtà tutta la scuola elementare esige un ripensamento profondo. Nelle stanze dei bottoni se ne accorgono e cominciano a parlare di riforma. Stavolta sul serio.

È l'occasione buona per agire. Alla maniera nostra s'intende. Si comincia a mettere insieme una agguerrita commissione di studio. Ne fanno parte un nucleo della SIEM milanese (Giordano Bianchi, Renato Clementi, Maria Luisa Flamigni), romana (Vittoria Fresco), bolognese (Johannella Tafuri), trentina (Flavio Vadagnini). Chiamiamo anche studiosi non impegnati in prima linea nella SIEM, ma di cui conosciamo, oltre chela disponibilità a lavorare senza ricompense, l'esperienza maturata proprio nell'educazione musicale dei bambini: accettano Ermanno Mammarella di Bologna, Luigi Mauro di Trieste, Raffaello Menini di Verona, Mario Piatti di Firenze.

A giornate intense fra gennaio e aprile 1982, segue il lavoro di un gruppo ristretto (Mammarella, Piatti, Tafuri) che porta alla stesura di un duplice documento: una proposta complessiva per l'educazione musicale primaria, e un piano per la formazione degli insegnanti elementari.

2. Qualcosa di diverso

I programmi in vigore da più di un quarto di secolo sono commoventi:

Il canto corale, come espressione di sentimenti personali più profondi e di socievolezza, valga ad educare ed ad affinare la voce, l'orecchio e lo spirito del fanciullo per mezzo di semplici ed artistici motivi religiosi, patriottici e popolari [...] Sono da evitare le grida incomposte [...] Si curi l'ascoltazione di facili e artistici brani musicali.

Appena i nostri commissari si riprendono dall'emozione provano a scrivere qualcosa di diverso. A cominciare dal concetto stesso di musica, dilatato a comprendere «tutte le manifestazioni sonore prodotte dalle culture e dalle tecnologie».

Si articolano e si definiscono meglio le attività, da quelle audiopercettive fino alle esperienze di comprensione e di produzione «come uso dei vari linguaggi sonori nelle loro componenti comunicative, espressive, ludiche, estetiche». Si chiede di tener conto delle «esperienze familiari, sociali e scolastiche fatte nei primi sei anni di vita», fondando su queste il percorso curricolare. Si dilata la prospettiva in senso interdisciplinare. Si sollecita una “metodologia della ricerca”: quella stessa che fu proposta per i programmi della media nel 1978, e che vi fu negata.

E infine «va evitata qualsiasi forma di esclusione»: una formula audace, che intende aprire a 360 gradi il repertorio delle musiche utilizzabili a scuola; un po' più in là degli artistici motivi religiosi, patriottici e popolari consentiti dal 1955.

3. Nuovi compagni di squadra

Proporremo questo documento alla nostra base: alle Sezioni, la cui attività continua fiorente. Ormai autonome, sanno far tesoro non solo dei periodici stimoli che vengono loro dalla sede, ma anche delle risorse locali. Ora non siamo più soli a promuovere il rinnovamento della nostra disciplina: in diverse città sono sorte nuove istituzioni, con compiti simili ai nostri.

A Trento Andrea Mascagni e Luigi Del Grosso Destrieri hanno attivato dal 1976 un *Centro per l'Educazione Musicale e la Sociologia della Musica*. A Fiesole Fiorella Cappelli e Mario Sperenzi il *Centro di Ricerca e Sperimentazione per la Didattica Musicale*, con tanto di autorevole bimestrale, “Bequadro”. A Torino Sergio Liberovici il *Centro Documentazione Musica e Musicoterapia*. A Milano è cresciuto il *Centro Educazione Musicale di Base* di Giordano Bianchi. Qualcuno, nel direttivo o nelle Sezioni, si preoccupa per la concorrenza che comincia a profilarsi: non è che ci porterà via clienti per i nostri Corsi Estivi, ad esempio? Nella SIEM a occuparsi dei Corsi Estivi sono ancora io, incarica come vicepresidente, e la sfida, dico spavalamente in direttivo, deve piacerci e stimolarci.

La nascita delle nuove istituzioni non è un freno, è un arricchimento del terreno nel quale noi stessi seminiamo e raccogliamo frutti. Non ci dicono gli economisti che dal tempo in cui i bisogni sollecitavano la produzione si è passati da tempo a quello in cui è la produzione a stimolare i bisogni? Se si moltiplica l'offerta, si moltiplicherà anche la domanda, sentenzio in direttivo. A maggior ragione ciò vale per i prodotti intellettuali, che si moltiplicano per energia propria.

Se la SIEM è servita da levatrice di altre iniziative che alzano il livello, teorico e pratico, dell'educazione musicale, possiamo solo esserne fieri. Senza contare le battaglie istituzionali: in più siamo a rivendicare i diritti dell'educazione musicale, più speranze abbiamo di ottenere risultati. Non siamo squadre in lizza, viviamoci come un'unica grande *équipe*.

4. Ad Assisi

Detto fatto. Tra i nuovi compagni di squadra incontriamo ad Assisi un'altra importante istituzione, attiva fin dal 1975: il *Centro Educazione Permanente* (CEP) della Cittadella di Assisi, che ha aperto un'apposita Sezione musica. Creato da quel personaggio benemerito che è Nora Cervi, ha già organizzato propri convegni sulla musicoterapia e sull'educazione musicale: uno nel 1978 proprio sulla scuola elementare.

Al CEP ci rivolgiamo perché ospiti il nostro annuale convegno nazionale: da dedicare naturalmente alla riforma della scuola elementare. Né ci basterà srotolare le nostre pergamene fra le mura domestiche: nell'organizzazione del convegno coinvolgiamo, oltre al Centro fiesolano e alla Società di Musicologia, anche un'associazione che si è dimostrata sempre molto sensibile ai nostri argomenti, il Coordinamento Insegnanti Democratici (C.I.D.I.).

5. *Guarino si dimette*

Ad Assisi quel mese di ottobre 1982 il vicepresidente non ci sarà, convalescente dal suo secondo infausto intervento di ernia discale.

Ma non c'è nemmeno il presidente. Piero Guarino si è dimesso infatti fin da febbraio. Si è sentito "tradito" dal suo vice, che da un anno ha lasciato il Conservatorio, di cui Guarino è direttore, per trasferirsi a Milano. Ma la ragione maggiore è un'altra. L'Assemblea del precedente autunno ha eletto nel Direttivo tre nomi nuovi: accanto a Mimma Guastoni, per le vicende legate a "Musica Domani", sono ora Gino Stefani e Gastone Zotto. I nuovi ingressi spingono verso un'educazione musicale che tagli i ponti con una concezione troppo accademica dell'insegnamento.

Passi pure, anche se tutta da verificare, la *logonica* di Zotto, da anni collaboratore di Silvio Ceccato su "educazione musicale e cibernetica mentale". Ma come la mettiamo con la dura polemica di Stefani verso il mondo degli "esperti"? Sentiamolo: «La ricerca istituzionalizzata deve essere programmata dall'intera comunità sociale, non dall'élite dei musicisti e tecnici associati. Non ci hanno, essi, già dichiarato un loro parziale fallimento, dovuto precisamente al fatto di aver sganciato i loro progetti dal controllo della ragione sociale?»

Guarino, che si riconosceva nelle nostre battaglie per svecchiare l'istruzione musicale, non poteva accettare la degradazione dell'élite musicale che Stefani va predicando agli educatori.

6. *La ciliegina*

Stefani è un protagonista delle iniziative musicali del C.E.P. di Assisi, e si assume la preparazione del Convegno. Un convegno intenso, come ci si può render conto leggendo le relazioni pubblicate nel numero 48 e seguenti di "Musica Domani".

Il numero si apre con il saluto del presidente subentrante, eletto ad Assisi: Giovanni Belgrano. Non potevamo sceglierne uno migliore. La ciliegina sulla torta.

Quest'anno 1982 il Ministero ha insediato una commissione proprio per la riforma della Scuola Elementare, e Belgrano ne fa parte. Sarà lui garantire che il nostro documento ispiri la legge di riforma. Il pedagogista era comparso fra noi quattro anni prima, in un incontro sui materiali didattici per la Scuola Elementare. Come si sarebbe confrontato con la forte virata puero-centrica del nostro documento? Secondo il nostro nuovo presidente, infatti, le posizioni da superare sono due. Sulla prima siamo tutti d'accordo: riguarda «le concezioni scuola-centriche, che dimenticano che la scuola è solo un centro educativo inserito nel territorio». Ma ecco la seconda:

Le concezioni bambino-centriche, che rischiano di mettere in ombra il rapporto bambino-adulto, momento fondamentale di acculturazione e di sviluppo cognitivo. Un deciso no, quindi, alle posizioni spontaneistiche, che vorrebbero che l'adulto influisse il meno possibile sul bambino.

Si preannuncia un bel confronto, nel direttivo e anche fuori.

7. *Un testo ambiguo*

Per intanto non attizziamo polemiche, e dedichiamoci a rullare i nostri tamburi perché al bambino sia riconosciuto il diritto alla musica nella sua scuola.

In quel 1983 ci trasformiamo in missionari. Organizziamo convegni nostri, come a La Spezia; ma soprattutto cerchiamo di essere presenti ai convegni organizzati dagli altri, da istituzioni che possono avere un qualche peso nella vita della scuola: il CIDI a Roma; un'amministrazione comunale a Ferrara, la DISMA (come vedremo) a Milano; il *Centro Studi Ars Nova* a Certaldo. Per tutto il 1983 la Commissione ministeriale lavora a produrre i nuovi programmi per la Scuola Elementare. Quando finalmente escono, nel 1985, siamo noi i primi a sottoporli a una rilettura critica. Giovanni Belgrano ha sì portato il documento SIEM in commissione, ma come avviene sempre in questi casi, ha dovuto mediare con altri interlocutori. I programmi, ancora in vigore vent'anni dopo la loro stesura, segnano un bel progresso rispetto a quelli del 1955; ma prestano il fianco a riserve non da poco.

Possiamo ancora leggerle a partire dal numero 53 di "Musica Domani", dove Franco Vaccaroni, segnala la preoccupante insistenza dei programmi sulla componente mentale rispetto a quella affettiva; ma soprattutto paventa la dicotomia tra educazione al suono (ossia educazione acustica) ed educazione alla musica, che sono i due termini a cui s'intitola ora la disciplina.

L'Educazione musicale esige invece il padroneggiamento di strutture musicali, come strutture di pensiero che sono al tempo stesso risorse cognitive e risorse operative, che saldano il fare musica al pensarla. Al programma ministeriale non giova nemmeno la frammentazione dei suggerimenti, che finiscono per tradursi in "settorializzazione delle esperienze".

8. *Musica lingua straniera*

Su "Musica Domani" il dibattito continua per due anni, a partire da un questionario a cui rispondono figure illustri della pedagogia, Cesare Scurati e Franco Bertoldi e Roberto Maragliano; della psicologia, Riccardo Luccio e Alberto Argenton e Mario Groppo; e ancora Enrico Fubini e Giovanni Mocchi, il nostro nuovo presidente della Sezione di Pavia.

Il dibattito continua parallelamente nel convegno che la SIEM organizza nell'aprile 1985 a Basciano, fra le ridenti colline senesi, dove spicca la relazione di Bruno Munari; a settembre gli farà seguito un seminario che inaugura la partecipazione di François Delalande alle nostre iniziative. Tutte queste restano discussioni fra noi, e magari con operatori impegnati fuori della SIEM, come gli amici del Centro di Fiesole. Di fatto, che quei programmi esistano o no, che siano ricchi o poveri, fa ben poca differenza.

Perché la realtà è quella che conosciamo: le maestre non sono state attrezzate per applicarli. E resteranno inapplicati, se non nelle forme banalizzanti paventate da Vaccaroni: un giorno stiamo ad ascoltare le voci della strada, un altro sonorizziamo con le scatolette di pelati la pioggia che cade insistente in questo novembre, così con l'Educazione al suono e alla musica siamo a posto fino a primavera, quando registreremo nel giardino della scuola i garruli stridii delle rondini.

Per la SIEM il problema dei problemi è la formazione delle maestre. Il presidente ha progetti ambiziosi, a cominciare da quello già discusso in commissione, a Roma, un corso da gestire insieme allo IARD, che copra capillarmente il territorio nazionale.

Né questo progetto né gli altri che accenderanno di speranze le nostre prossime assemblee vanno in porto. Non servirà nemmeno il Convegno che la SIEM organizzerà nel 1990 a Pavia, organizzato dal presidente della Sezione locale Giovanni Mocchi: *Musica elementare: quale formazione per quale professionalità?*

Per l'insegnamento della lingua straniera, introdotta *ex novo* nella scuola elementare, si selezionano docenti che la conoscano bene; perché non fare lo stesso – è la lapalissiana perorazione con cui apro e chiudo il mio intervento – per la musica, lingua altrettanto straniera alle maestre?

9. Partner

Più realistica resta la proposta che un mese dopo il convegno di Assisi giunge al Ministero da un altro soggetto, la DISMA. È un organismo che riunisce produttori di strumenti e sussidi musicali, commercianti, editori: alcuni sono iscritti alla SIEM, come Soci aziendali. Il loro interesse per la scuola è evidente: se si vendono pochi strumenti è perché si fa poca musica a scuola, e quel poco si fa male. Mettono in piedi un proprio gruppo di studio proprio sul problema della formazione musicale delle maestre, e c'invitano; due anni dopo organizzeranno un convegno sullo studio strumentale, al quale pure collaboreremo.

I rapporti qui sono più delicati: la SIEM ha un interesse culturale, le aziende un interesse economico. Questo lo sappiamo, e i Soci aziendali non hanno nulla da obiettare sul fatto che alle nostre assemblee siano esclusi dal voto, attivo o passivo. Ma non per questo la collaborazione può essere scartata, se sono trasparenti i rapporti e le iniziative. In questa occasione la DISMA fa suo un progetto che anche a noi sta molto a cuore, sottoponendolo al Ministro di turno con lessico nobilitato per l'occasione: «Si faccia anzitutto un censimento fra i giovani maestri elementari per rubricare coloro che hanno maturato una non labile né dilettantesca ancorché limitata formazione musicale». E poi «si istituiscano presso i conservatori di musica corsi di didattica specifici per l'insegnamento di educazione musicale nella scuola elementare».

10. Un albo dei formatori

I tempi della nostra scuola sono geologici. E solo un geologo può collegare al progetto inascoltato di quel 1982 il piano d'aggiornamento delle maestre che il Ministero varerà tredici anni dopo, proprio coinvolgendo direttamente le Scuole di didattica dei Conservatori.

Quell'anno i ministeriali sono incollati alla TV davanti all'Italia di Enzo Bearzot e ai gol che Paolo Rossi insacca nelle reti di Germania e Brasile, e non possono certo occuparsi di formazione delle maestre. Negli intervalli fra una partita e l'altra il Ministero scarabocchia in tutta fretta una circolare ai direttori didattici: trovino loro il machiavello per trasformare in musicisti le frotte di docenti che dovrebbero insegnare la musica ai bambini. Anche quei pochi direttori che raccolgono l'invito si ritrovano con l'armadio vuoto di bacchette magiche. Un'occasione per le nostre sezioni. Ma da usare oculatamente: assicuriamoci innanzitutto di poter contare su forze all'altezza del compito.

Istituiamo un bell'Albo dei Formatori. Preparo, sarà il marzo 1986, un questionario in cui s'invita chi sente di possedere competenze in qualcuno degli ambiti della nostra disciplina, a farcele conoscere, previa malleveria dei responsabili delle nostre Sezioni.

Siamo musicisti e l'improvvisazione non ci spaventa, ma su queste cose non vogliamo giocare. Con il blasonato registro a disposizione si mette in moto una robusta macchina formativa nelle Sezioni, sollecitate e assistite da Giuseppe Grazioso. Robusta ma pur sempre drammaticamente insufficiente a spargere la manna musicale nel deserto delle duecentomila e passa maestre elementari.

11. *Scuola superiore, atto secondo*

Sappiamo qual è la causa prima della mancanza di musica nella Scuola Elementare. In fondo dovrebbe sorprendere che un diciottenne, dopo tre anni di educazione musicale nella media e quattro nell'istituto magistrale, un diciottenne che Stefani ci va giustamente ripetendo in possesso di una preliminare "competenza musicale comune", non trovi in quello che ha imparato qualcosa da poter trasmettere ai suoi bambini, una volta in cattedra. C'è evidentemente qualcosa di perverso in quell'insegnamento magistrale! Forse non riguarda solo la musica: non a caso dura da anni l'estenuante diatriba sulla riforma delle Superiori. Ma che sia la volta buona, in quel 1983? C'è chi la dà per imminente.

E noi che non possiamo permetterci che la commedia termini senza le nostre battute ci intrufoliamo nell'atto secondo, visto l'inconcludente primo atto degli anni precedenti. L'UCIIM, l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, ha già occupato sul palcoscenico trasteverino i ruoli principali, e a noi va bene farci reclutare in qualche particina secondaria, insieme agli amici dell'educazione artistica. «Le esperienze visuali e musicali sono forme fondamentali di pensiero, di simbolizzazione della realtà» si leggerà nel documento dell'UCIIM, maggio 1983. E perché si sgombri fin da subito il sospetto che tra arte e musica possa sorgere competizione: «Il campo di realtà mediato da ciascun linguaggio, o sistema di segni, è peculiare, quindi non sostituibile con altri linguaggi».

12. *La grande filodrammatica*

Per non legare le sorti dell'educazione musicale a una sola parte ideologica, toccherà a me un monologo, nell'intermezzo che lo schieramento antagonista dell'UCIIM inscena sulla propria rivista, "Riforma della Scuola".

Oggi «il linguaggio (s'intende quello verbale) vien meno quasi del tutto al suo compito [...] Altri mezzi appariranno maggiormente atti a essere impiegati per spirito e verità»: parole di Delfrati? No, di Georg Groddeck, lo psicanalista selvaggio ma sapiente, che appiccico in esergo per pizzicare il dogma tautologico dell'onnipotenza, non solo semantica, della parola, e per rivendicare anche all'adolescente il diritto fondamentale all'"altro mezzo", la musica. Siamo tutti in attesa che dopo la prova generale, a Roma suoni il campanello d'inizio, speranzosi che qualcuno di noi sia chiamato a far parte della grande filodrammatica, la commissione ministeriale che scriverà i programmi.

Intanto facciamo come per la Scuola Elementare: mettiamo su il nostro bravo cast di studio e chiamiamolo a esibirsi nel *foyer* di un rispettabile Convegno Nazionale: più robusto e sostanzioso rispetto alla giornata vicentina di quattro anni prima.

Annio Giostra non si tira mai indietro per queste cose: la città di Fermo ci apre le sue generose porte. Sarà anche in questo caso Gino Stefani a coordinare il gruppo; il veterano di tante battaglie, il senatore Andrea Mascagni, a introdurlo.

13. *Fermo 1984*

Lo stesso numero 53 di “Musica Domani” che ospita lo scritto di Vaccaroni apre la serie dei contributi del convegno fermano, maggio 1984. Stefani riprende il tema che gli è caro: “l’autogestione culturale del sapere”. Qualcuno ha un sussulto: che siano i postumi del sessantottesco “sei politico”, del “tutto il potere alle assemblee”? No, il nostro ha un piano più avanzato, che parte dal riconoscere la competenza posseduta dallo studente.

Il suo antagonista Piero Guarino gli viene incontro ripetendo la verità elementare: non sono i programmi, neanche quelli del Trenta, le cause dei nostri mali, è l’impreparazione metodologica di chi dovrebbe applicarli. Parliamo senz’altro di “competenza”, rincara Maurizio Della Casa: si tratta però di definire quale competenza, anzi quali competenze, vadano concretamente sviluppate in un liceale. Marco de Natale tenta la conciliazione tra l’anima della competenza comune e l’anima della creatività artistica in una prospettiva metodologica che sappia integrare tecnica e cultura. Rosanna Casella ricorda il pericolo imminente nella superiore: ripeteremo qui le contraddizioni che penalizzano la scuola media a indirizzo musicale?

Ci conforta anche il contributo autorevole di un pedagogo come Roberto Maragliano: «la cultura musicale come elemento di un discorso di antropologia culturale, il che non può non riflettersi anche sull’assetto specialistico»; contributo che Guido Salvetti – in quei giorni ancora lontano dalle crisi di amnesia – riprende ponendolo a fondamento della storia della musica.

L’informatica sta diventando sempre più incisiva anche nelle pratiche musicali: per Mario Baroni è destinata a dilatare anche le pratiche didattiche. Dialogano con noi anche ministeriali come il nuovo capo dell’Ispettorato Vincenzo Tortoreto, e con lui ancora una volta il bravo Bruno Boccia.

14. *E i licei musicali?*

C’è pure il presidente del Comitato ministeriale per la sperimentazione, Milani Comparetti: la secondaria superiore comprenderà anche un indirizzo musicale, che dovrà essere “compatibile con la tradizione di studi del Conservatorio”. Senza contare che oltre la superiore non esiste solo il Conservatorio, esiste anche l’Università: è il monito di Enrico Fubini.

Sgomenti in sala: perché in alcuni Conservatori si è già impiantato un liceo. Ma chi ne è soddisfatto? Non certo la SIEM, almeno nelle sue punte più guardinghe, de Natale *in primis*, che martella dalle colonne di “Musica Domani”: possibile che non si riesca a rinsanguare gli studi musicali di un liceale, togliendoli dalla routine grammaticalistica? Né far capire agli insegnanti di italiano o di fisica, di matematica o di storia, che il loro insegnamento non può essere *passe-partout*, ma che va rivisitato in funzione dell’orientamento dei loro studenti di Conservatorio, ossia in senso davvero interdisciplinare?

Insomma, questo per tornare a rispolverare il vecchio circolo vizioso: nella Scuola Elementare non si fa musica perché le maestre non sono preparate; non sono preparate perché chi dovrebbe – l'Istituto Magistrale – non riesce a prepararle; non riesce perché chi dovrebbe formare i preparatori fa tante cose meravigliose ma qui è del tutto latitante: e il testimone torna in mano all'elemento primo: il Conservatorio, delizia di tutto quel che di buono arriva alla vita musicale del paese; e croce dei malanni che la fanno soffrire.

Ci sarà presto un atto terzo, come vedremo. Ma della bella commedia di cui con tanta diligenza preparavamo le nostre parti a Fermo, neppure chi stia leggendo queste righe, vent'anni dopo, conosce l'epilogo.